

# SPECIALE DAESH

STESSA STORIA STESSO POSTO STESSO IRAQ

NICOLA FEDELI



# **SPECIALE DAESH**

**STESSA STORIA STESSO POSTO STESSO IRAQ**

**NICOLA FEDELI**

# INDICE

**1 DA IRAQI FREEDOM ALL ASCESA DELLO STATO ISLAMICO**

**2 LA RICONQUISTA DI FALLUJAH E LA MARCIA SU MOSUL**

*STATUS DELLE OPERAZIONI ATTORI COINVOLTI E OSTACOLI*

**3 QUANDO LA VITTORIA MILITARE NON BASTA CHE IRAQ DOPO FALLUJAH E MOSUL**

**BIBLIOGRAFIA**

## **1 DA IRAQI FREEDOM ALL ASCESA DELLO STATO ISLAMICO**

Nell'ormai lontano 2003, l'operazione a guida americana "Iraqi Freedom" portò all'invasione dell'Iraq, all'eliminazione di Saddam Hussein, e all'istituzione di un governo di transizione. Nel maggio 2006 il governo di transizione lasciò le redini del paese a Nouri al Maliki. Il radicale processo di de-bahatizzazione dello scenario politico- militare iracheno, già avviato durante le prime fasi dell'occupazione, si intensificò durante il governo del primo ministro sciita. L'esclusione della comunità sunnita dal processo di ricostruzione del paese, assieme allo scontro intestino tra militanti di Al Qa'ida Iraq (AQI) e milizie sciite, contribuirono all'ulteriore polarizzazione della società irachena facendo piombare il paese in una drammatica spirale di violenza settaria. Proprio in questo momento, con l'esplosione dell'insurgency sunnita nel 2006, si crearono le condizioni per la nascita, dalla costola irachena di Al Qa'ida, dello Stato Islamico in Iraq e levante (ISIL). Il fallimento della transizione politica verso un sistema che includesse la componente sunnita, l'escalation nella crisi in Siria, assieme al ritiro delle truppe americane, creò le basi di consenso popolare che permisero l'affermazione e l'espansione territoriale del califfato. Nel Maggio 2014 l'intelligence del governo regionale curdo (KRG) ammonì Baghdad e Washington riguardo la convergenza di forze appartenenti allo Stato Islamico lungo il confine tra Siria Iraq, sospettate di ambire alla conquista di Mosul, seconda città irachena dopo la capitale. Un mese dopo, 30000 soldati delle Forze di Sicurezza Irachene (ISF) disertavano a Mosul di fronte all'avanzata delle bandiere nere, lasciando nelle mani del neo-proclamato califfato, i sofisticati armamenti e veicoli forniti in dotazione all'esercito iracheno dagli Stati Uniti (inclusi artiglieria, mortai e oltre 500 Humvees). Dopo Ramadi e Falluja perse all'inizio del 2014, anche la seconda città irachena cadeva così nelle mani di ISIL, nell'indifferenza della popolazione sunnita locale stanca di sopportare i soprusi e la violenza settaria operate dalle milizie sciite e dall'ISF. L'ormai esteso controllo territoriale in Iraq e Siria, l'acquisizione di hardware militare avanzato, il crescente numero di foreign fighters attirati dai successi del califfato, e lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi nel nord del paese, sancirono il punto più drammatico nella lotta contro daesh. Le imbarazzanti sconfitte subite dall'esercito iracheno e l'incapacità del governo ad adottare una risposta efficace nei confronti della minaccia costarono il posto a Nouri al-Maliki, costretto a dimettersi a favore di Haider al-Abadi nel Settembre 2014. Da questo momento, grazie all'azione dei Peshmerga Curdi e ai raid aerei dell'operazione Inherent Resolve in supporto ad un rinnovato e riaddestrato esercito iracheno, cominciò una lunga, complicata controffensiva volta alla riconquista delle città e delle aree strategiche sotto il controllo dello Stato Islamico.

## **2 LA RICONQUISTA DI FALLUJAH E LA MARCIA SU MOSUL**

### ***STATUS DELLE OPERAZIONI ATTORI COINVOLTI E OSTACOLI***

Con l'inizio del 2016, la coalizione anti-IS ha ottenuto risultati significativi, riguadagnando velocemente territorio nei confronti dell'autoproclamato califfato, specialmente nel centro e nel nord del paese. Nonostante l'importanza dell'attività dei Peshmerga Curdi e del supporto

aereo e tattico americano siano imprescindibili, per la prima volta le forze militari irachene dimostrano un'accresciuta capacità operativa nel riguadagnare e difendere territorio. Due sono le direttrici principali dell'offensiva contro lo Stato Islamico in Iraq: nella provincia di Anbar, nel centro del paese, per la riconquista di Fallujah, e nella provincia settentrionale di Niniveh per Mosul. Dopo la liberazione di Ramadi, Hit e Rutba, centri strategici situati lungo la principale via di comunicazione verso il confine Siriano, gli sforzi dell'esercito iracheno si sono concentrati su Falluja. La città a maggioranza sunnita è situata a meno di 70 Km da Baghdad e costituisce l'ultima roccaforte del califfato nell'Iraq centrale, due fattori che la rendono di vitale importanza per la ricostruzione del precario equilibrio politico del paese. La grande instabilità nel paese si può infatti misurare esaminando la situazione di sicurezza nella capitale, vittima quotidianamente di attentati volti a sgretolare il supporto alla leadership politica e a esacerbare la violenza settaria; attentati spesso pianificati e diretti proprio dalla vicina roccaforte di Falluja.

Il 23 Maggio scorso il Haider al-Abadi, premier Iracheno dal 2014 dopo le dimissioni forzate di Nouri al-Maliki, ha annunciato l'inizio delle operazioni per la liberazione della "città delle moschee". L'offensiva via terra è stata perseguita primariamente dalle Forze di Sicurezza Irachene fiancheggiate da milizie sciite, anche conosciute come forze di mobilitazione popolare e appoggiate direttamente da Teheran, con il supporto aereo dell'aviazione statunitense. La prima fase ha portato alla rapida liberazione dei villaggi nei dintorni della città, nei quali l'esercito iracheno non ha riscontrato particolare resistenza, se non una diffusa e progressiva diffidenza da parte della popolazione risiedente in quelle aree, preoccupata dalla massiccia presenza di gruppi armati sciiti, in passato come oggi, costantemente responsabili di episodi di violenza settaria ai danni della minoranza sunnita. Proprio per questo motivo, su pressione americana, a queste milizie non era stato concesso di prendere parte alle operazioni all'interno della città, già infestata da tensioni e diffusa incertezza anche senza la presenza delle odiate milizie paramilitari sciite. Al fine di limitare al minimo i danni collaterali, due cordoni di sicurezza sono stati creati rispettivamente a nord e a sud della città per l'evacuazione degli oltre 100000 civili ancora bloccati a Fallujah. Nonostante la predisposizione di questi corridoi umanitari, tra 70000 e 90000 abitanti erano ancora ostaggio dello Stato islamico nel centro cittadino e numerose vittime collaterali hanno caratterizzato le ultime fasi delle operazioni militari. Nonostante la presenza di civili, cecchini e IED, l'esercito iracheno ha rapidamente guadagnato terreno in città, riconquistando, il 16 Giugno scorso, la sede del governo e l'importante diga. Nonostante anche le residue forze del califfato siano state ormai respinte ed allontanate dalla città, la provata presenza nel centro cittadino di brigate del Movimento Sadr, il più influente gruppo paramilitare sciita, costituisce un pericolo potenzialmente mortale per la stabilizzazione della città e per il futuro della lotta contro IS in Iraq. Oltre che una grave violazione degli accordi antecedenti l'offensiva, la proliferazione di milizie sciite in città nella totale indifferenza del governo mostra per l'ennesima volta il settarianismo della leadership politica irachena, caratterizzata da un'insanabile connivenza, per convenienza e debolezza, con gruppi paramilitari spesso fuori controllo. La flebile resistenza mostrata dai miliziani del califfato in Fallujah fa pensare che

molti abbiano lasciato la città o depresso le armi mimetizzandosi tra la popolazione civile, con l'idea di intraprendere una nuova offensiva più asimmetrica, fatta di attacchi suicidi per colpire le forze sciite e civili in Falluja e Baghdad. Il 26 Giugno, la città è stata dichiarata totalmente libera dalla presenza dello Stato Islamico ed è in corso la bonifica del terreno da IED. Ora che quello che rimane della città è tornato sotto il controllo iracheno, due importanti sfide attendono al-Abadi: la gestione della crisi umanitaria, con centinaia di migliaia di sfollati riversati in campi profughi al momento inadeguati, il loro trattamento da parte delle forze armate, e la ricostruzione di un'intera città dalle macerie.

La gestione della liberazione di Fallujah avrà certamente ripercussioni sul futuro della campagna contro lo Stato Islamico, specialmente nell'altra roccaforte sunnita di Mosul, dove l'eco delle violenze patite dalla popolazione non può che inasprire l'ostilità delle comunità locali verso il governo di Baghdad. Lo Stato Islamico ne ha fatto la propria capitale in Iraq, sfruttando ancora una volta una popolazione locale frustrata dal governo centrale. La caduta di Mosul, avvenuta senza quasi colpo ferire nel Giugno 2014, ha rappresentato il punto più drammatico dell'espansione di IS in Iraq, donando al califfato la seconda città del paese, originariamente costituita da due milioni di abitanti, accesso ai ricchi giacimenti petroliferi nel nord del paese, e vie di comunicazione con il vicino teatro siriano. La campagna militare per la liberazione di Mosul è ancora nelle fasi iniziali per via di una serie di fattori. Le dimensioni della città e la sua posizione nel nord del paese, la massiccia presenza dello Stato Islamico a partire dal 2014, la priorità data da Baghdad alla liberazione di Fallujah, e la necessità di coordinamento tra Peshmerga Curdi, Forze di Sicurezza Irachene, e supporto americano. Mentre la liberazione di Fallujah, dal punto di vista militare, si è sviluppata senza un'accanita resistenza, le aspettative per Mosul sono l'opposto. Nonostante la costante avanzata delle forze Peshmerga Curde, che circondano i dintorni di Mosul da nord, ovest ed est, lo Stato Islamico conta circa 10000 combattenti equipaggiati con armi e veicoli sottratti nel 2014 all'esercito iracheno in fuga, asserragliati in una città ormai verosimilmente disseminata di campi minati, cecchini e IED, oltre che abitata da una popolazione quantomeno divisa su chi tra IS e governo di Baghdad costituisca il male minore. Come introdotto precedentemente, il successo della complicata avanzata su Mosul dipenderà largamente dalla gestione della liberazione di Fallujah, specialmente nella fase immediatamente successiva alle operazioni militari: il rapporto con la popolazione civile, la gestione delle centinaia di migliaia di sfollati, e l'immediato avvio di un programma di ricostruzione dell'ormai distrutta città irachena costituiranno fattori chiave nel determinare l'atteggiamento delle tribu sunnite e il destino del paese.

### **3 QUANDO LA VITTORIA MILITARE NON BASTA CHE IRAQ DOPO FALLUJAH E MOSUL**

Riprendere Fallujah costituisce indubbiamente un importante passo in avanti nella campagna militare contro lo Stato Islamico e offre la possibilità di gettare le fondamenta per un nuovo processo di State-Building per l'Iraq. Nonostante ciò, il caso iracheno rappresenta

l'emblema della necessità di un approccio multi-livello che non si limiti all'efficace avanzamento della campagna militare. "Liberare" città e aree dalla presenza dello Stato Islamico senza un piano per integrarne le comunità nel futuro dell'Iraq non costituisce che un palliativo, in grado forse di placare l'opposizione interna alla maggioranza sciita verso Haider al-Abadi. La liberazione di Fallujah, come quella di Ramadi in passato e, verosimilmente, quella di Mosul in futuro, comporta la quasi totale distruzione di una città già seriamente provata da due anni sotto le leggi draconiane dello Stato Islamico. Passare da Ramadi a Falluja e di qui a Mosul senza concentrare impegno politico e risorse nell'immediata ricostruzione delle infrastrutture e del tessuto economico-sociale, renderebbe inutile ed effimero qualsiasi successo ottenuto faticosamente sul campo di battaglia. Mentre la performance tattica delle forze irachene va crescendo, non ci sono tuttavia i segnali di una strategia di lungo periodo. Paragonando l'Iraq di oggi a quello pre-exit strategy, notiamo come le condizioni politico-sociali siano rimaste pressochè identiche. La società irachena rimane pervasa dal settarianismo con l'ulteriore difficoltà del neo Premier al-Abadi a ottenere uniforme consensi perfino tra la popolazione sciita, come dimostrato dal grande tumulto creato dalle proteste in Baghdad.

Oltre ad una situazione già resa estremamente complicata dalla polarizzazione settaria, la questione del Kurdistan iracheno costituisce una fonte aggiuntiva di attriti e tensioni: i Peshmerga Curdi hanno costituito un elemento essenziale per il contenimento e l'avanzata contro lo Stato Islamico, in Iraq come in Siria. I Curdi controllano ora gran parte delle frontiere settentrionali dell'Iraq, inclusi gli importanti centri di Sinjar, Erbil e Kirkuk. In virtù del territorio controllato e del contributo nella lotta ad IS, i Curdi Iracheni pretenderanno un ulteriore livello di indipendenza, il mantenimento di certe porzioni di territorio recentemente liberate, ed una spartizione più equa delle rendite petrolifere, originate in gran parte nel nord del paese.

Sconfitto in termini convenzionali e privato di gran parte dei territori precedentemente conquistati, IS riconfigurerà verosimilmente la propria controffensiva sulla base della strategia precedentemente adottata da AQI: attacchi terroristici ed esecuzioni mirate contro la popolazione sciita che provochino una reazione indiscriminata delle milizie sciite contro la popolazione sunnita ritenuta erroneamente responsabile. La gestione del paese dopo l'invasione americana, l'insurgency sunnita dal 2006, la crescita di AQI e la sua evoluzione nello Stato Islamico costituiscono lezioni che l'Iraq non può e non deve dimenticare, o l'eventuale sconfitta del califfato conterrà già le premesse per la formazione dell'ennesimo erede. Arrestare il circolo vizioso di violenza settaria e costruire un sistema politico che dia voce e rispetti tutte le parti, Sunniti, Sciiti e Curdi, costituiscono la vera sfida per il futuro del paese. Una sfida la quale, sfortunatamente, l'establishment politico iracheno non sembra ancora né pronto né intenzionato ad affrontare.

## **BIBLIOGRAFIA**

Ahmed Hashim, Insurgency in Iraq 2003-2010, in Paul B. Rich, Isabelle Duyvesteyn, The Routledge Handbook of Insurgency and Counterinsurgency, Routledge, New York, 2014, pp.172-183.

Anthony E. Deane, Iraq's Flawed Liberation of Fallujah, Foreign Policy, JUNE 21, 2016, [http://foreignpolicy.com/2016/06/21/iraqs-flawed-liberation-of-fallujah/?utm\\_content=buffer7f250&utm\\_medium=social&utm\\_source=facebook.com&utm\\_campaign=buffer](http://foreignpolicy.com/2016/06/21/iraqs-flawed-liberation-of-fallujah/?utm_content=buffer7f250&utm_medium=social&utm_source=facebook.com&utm_campaign=buffer)

Anthony E. Deane, Iraq's Flawed Liberation of Fallujah, Foreign Policy, June 21, 2016, <http://foreignpolicy.com/2016/06/21/iraqs-flawed-liberation-of-fallujah/>

BBC News, IS conflict: Falluja detainees 'tortured by Shia militias', 6 June 2016 <http://www.bbc.com/news/world-middle-east-36458954>

Combined Joint Task Force, Operation Inherent Resolve FACT SHEET, <http://www.inherentresolve.mil/Portals/1/Documents/Mission/Mission.pdf?ver=2016-03-23-091705-717>

David Kilcullen, The Accidental Guerrilla – Fighting small wars in the midst of a big one, Oxford University Press, New York, 2009.

David L. Phillips (2014), ISIS Crisis, American Foreign Policy Interests, 36:6, 351-360, DOI: 10.1080/10803920.2014.993254.

Euan McKirdy and Hamdi Alkhshali, Iraqi general: 'The battle for Falluja is over', CNN, June 26, 2016, <http://edition.cnn.com/2016/06/26/middleeast/falluja-liberated-isis/>

Jeremy Binnie, Iraqi special forces seen with new vehicles for Mosul offensive, IHS Jane's Defence Weekly, 21 June 2016, <http://www.janes.com/article/61652/iraqi-special-forces-seen-with-new-vehicles-for-mosul-offensive>

Jonathan Beale, Fight to drive 'IS' from Iraq far from over, BBC News, 20 June 2016, <http://www.bbc.com/news/world-middle-east-36573967>

Kirk H. Sowell, Badr at the Forefront of Iraq's Shia Militias, Carnegie institute, August 13, 2015, <http://carnegieendowment.org/sada/?fa=61016>

Loveday Morris, Mustafa Salim, Iraqi security forces use live fire to break up protests in Green Zone, May 20 2016, [https://www.washingtonpost.com/world/iraqi-security-forces-use-tear-gas-as-protesters-try-to-storm-the-green-zone/2016/05/20/a56e98b6-1e96-11e6-82c2-a7dcb313287d\\_story.html?tid=a\\_inl](https://www.washingtonpost.com/world/iraqi-security-forces-use-tear-gas-as-protesters-try-to-storm-the-green-zone/2016/05/20/a56e98b6-1e96-11e6-82c2-a7dcb313287d_story.html?tid=a_inl)



Maher Chmaytelli, Isabel Coles, Post-Islamic State Iraq should be split in three: top Kurdish official, Reuters, June 16 2016, <http://www.reuters.com/article/us-mideast-crisis-iraq-kurds-idUSKCN0Z20RY>

Maurizio Melani, I due mandati di Nuri al-Maliki, ISPI, 28 April 2014, <http://www.ispionline.it/it/pubblicazione/i-due-mandati-di-nuri-al-maliki-10287>

Patrick Cockburn, Life under Isis: Sunnis face an even bleaker future in Iraq if the militants' reign of terror is finally defeated, The Independent, 18 March 2015, <http://www.independent.co.uk/news/world/middle-east/life-under-isis-sunnis-face-an-even-bleaker-future-in-iraq-if-the-militants-reign-of-terror-is-10117918.html>

Patrick Martin, Iraq Situation Report: June 14-20, 2016, Institute for the Study of War (ISW), Jun 20, 2016, <http://www.understandingwar.org/sites/default/files/iraq%20SITREP%202016-06-20.pdf>

Patrick Martin, Iraq Situation Report: June 14-20, Institute for the Study of War, Jun 20, 2016 <http://post.understandingwar.org/sites/default/files/iraq%20SITREP%202016-06-20.pdf>